

3769

La Locandiera

Nasolini

7783

7783

-E-VI-4013-

LA LOCANDIERA

FARSA GIOCOSA PER MUSICA

DELL' ABBATE

D. GIULIO ARTUSI

*Tratta dalla Commedia*

DEL SIG. GOLDONI

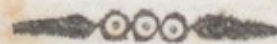
DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

A SAN SAMUELE

*Il Carnovale 1800.*

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze



7783

IN VENEZIA,

1800.

NELLA STAMPERIA VALVASENSE  
CON PERMISSIONE.



Questo istesso soggetto, la *Locandiera* del Sig. Goldoni, l'Anno 1793 fu trattato dal Sig. Foppa in un *Dramma* di due *Atti* sotto il titolo, *AMORE LA VINCE*, nel quale da lui, forse per servire alle circostanze, furono introdotte oltre la *Locandiera* due *Donne Americane*. Ora lo tratta in una *Farsa* l'Ab. D. Giulio Artusi, e per quelle combinazioni, che alle volte non si possono evitare, servendo un *Teatro*, gli convenne servirsi d'alcuni pezzi usati dal Sig. Foppa nel suo *Dramma* suddetto. Tale ingenua dichiarazione dell'Ab. Artusi potrà rendere tranquillo il di lui amico Sig. Foppa, ch'egli ama veramente, e stima.

\*  
PERSONAGGI.

---

IL CAVALIERE DI RIPAFRATTA  
*Il Sig. Giovanni Maria Zanetti.*

IL CONTE D'ALBAFIORITA  
*Il Sig. Luigi Santi.*

IL MARCHESE DI FORLIPOPOLE  
*Il Sig. Gaetano Pasini.*

FABRIZIO Cameriere  
*Il Sig. Tommaso Carmanini.*

MIRANDOLINA Locandiera  
*La Sig. Genoveffa Canevassi Carnier.*

Un Servo del Cavaliere.

*La Scena è in Livorno.*

La Musica è del celebre Maestro  
Sig. Sebastiano Nasolini.

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

---

Sala nella Locanda.

Camera del Cavaliere nella Locanda.

Camera di Mirandolina nella Locanda.

Sala suddetta.

Le Scene sono d'invenzione e direzione  
del Sig. Giovanni Sabbadini.

Il Vestiario del Sig. Abramin Grego.

A 3

SCE-

## SCENA PRIMA.

Sala nella Locanda.

*Il Conte, il Marchese, poi Fabrizio.*

*Mar.* **C**ospetto! Signor Conte,  
Voi non mi conoscete.

*Con.* Scusatemi di grazia,  
Ditemi un po chi siete.

*Mar.* Io son di Forlipopoli  
Marchese antiquatissimo:  
Se il resto poi vi spifero,  
Vi fo trasecolar.

*Con.* D'Albafiorita il Conte  
Son io padron carissimo:  
Più che pretese e titoli  
Ho borsa da pagar.

*Mar.* Conte! Conte comprata.

*Con.* Sì, allora l'ho comprata,  
Che il vostro Marchesato  
Avete ipotecato,  
E il fumo vi restò.

*Mar.* Oh basta: son chi sono;  
M'avete a rispettar.

*a 2* } Voi pure rispettatemi,  
*Con.* } E andrem così del par.

*Fab.* ( Vedi là due cagnolini  
Tutti intorno ad un ossetto.  
Il geloso mio sospetto  
Mi fa sempre inquieto star.  
Ah, Fabrizio poveretto,  
Tu stai fresco, come va! )

*Con.* Ehi che fa la padroncina? ( *a Fab.*  
*Fab.*

*Fab.* Illustrissimo, sta bene.

*Mar.* Ehi, s'alzò Mirandolina?

*Fab.* Illustrissimo, s'èalzata.

*Mar.* Sei un asino.

*Fab.* E perchè?

*Mar.* L'Illustrissimo anche a me?

*Fab.* Se ho con lui così parlato...

*Mar.* Fra noi due vi son de' scacchi.

*Fab.* Eccellenza, ora ho fallato?

*Mar.* No, parlasti, come va.

*Con.* Vuoi vedere dove sta  
Tra noi due la differenza?  
Un Zecchino prendi quà:  
Ne dia un altro sua Eccellenza.

*Fab.* Eccellenza... lo Zecchino...

*Mar.* Quello là è un soverchiatore,  
( *accennando il Conte.*  
Tu sei proprio un seccatore.  
Non mi fate andare in collera,  
O a squadroni e battaglioni  
Da' miei Feudi, e Castelloni  
A migliaja armati i sudditi  
Mi verranno a vendicar.

*Con.* Ih che fumo!

*Fab.* ( Quante slape! )

*Con.* Ah, Marchese, perdonate:  
Non gli fate incomodar.

*Fab.* Eccellenza stieno in pace:  
Non gli so dove alloggiar.

*Mar.* Orsù dì alla padrona, che ho bisogno  
Seco lei di pralar.

*Fab.* Sarà servito.

*Con.* Ehi, dì alla padroncina,  
Che parlarle mi preme.

*Fab.* Sì, Signore.

*Mar.* In questa mia occorrenza

A 4 Sol

Fab. Sol ella può servirmi.  
 ( Mi rincresce. )  
 Con. Ora inutil mi sei.  
 ( Me ne dispiace. )  
 Fab.  
 Mar. Presto venga da me.  
 Con. Da me, da me.  
 Fab. Servo. ( Sia maledetto!  
 O Fabrizio, o Fabrizio poveretto! ) ( p.

## S C E N A II.

*Il Marchese, ed il Conte.*

Mar. **M**irandolina è mia.  
 Con. Ah, ah, di voi!  
 Mar. Di me.  
 Con. Di voi! In ver mi fate ridere.  
 Mar. Ridete!  
 Con. Sì.  
 Mar. Mi maraviglio.  
 Con. Anch'io.  
 Mar. La vedrem.  
 Con. La vedremo.  
 Mar. A voi, no, non la cedo.  
 Con. Eh sì, che cederete.  
 Mar. Nol to a qualunque costo.  
 Con. Oh, se 'l farete!

## S C E N A III.

*Il Cavaliere e detti.*

Carv. **A**micci miei, qual strepito?  
 V'è qualche dissensione?  
 Con. Amo una bella giovane...  
 Mar. Su lei ci ho pretensione...  
 Carv.

Carv. Tutto per una femmina!  
 Amicci miei, scusatemi;  
 Questa è bestialità.  
 Sono le femmine tante Sirene,  
 Che il canto sciolgono per ingannar.  
 Le furbe ridono di quel merlotto,  
 Che ad arte fecero precipitar.  
 A me non cavano sangue di dosso;  
 Le loro trappole so ben scappar.  
 All'erta, amicci; siate prudenti,  
 Gioje contenti compagni avrete,  
 E allor godrete la libertà.

Con. Bravo. Vi stimo assai.

Carv. Ma il soggetto qual è della contesa?

Mar. La nostra Locandiera.

Carv. Chi? Colei!

Una volpona affè di prima riga.

Con. E' una giovane onesta.

Carv. Anzi onestissima;

Ma alla larga, alla larga.

Con. E pur m'impegno,

Che se quivi alloggiate qualche giorno,

Salvo non la scappate,

E voi cadrete allor, che nol pensate. ( p.

## S C E N A IV.

*Il Cavaliere, il Marchese, poi Fabrizio.*

Carv. **P**overo mamalucco!

Mar. La vedremo,

E noi forse di voi ce la godremo. ( p.

Carv. Poveri pazzi! Io so quel, che ho da fare.  
 Camerire.

Fab. Signore.

Carv. Di alla padrona, che la biancheria

A 5 Non

Non mi gradisce.

*Fab.* Di miglior ne abbiamo.

*Cav.* E perchè non l'ha data? E' impertinenza.  
Io spendo i miei denari,

E voglio esser servito da mio pari. ( *p.* )

*Fab.* Sarà servito. L'ha con la padrona:

Ho caro; ma quel Conte, e quel Marchese!

Oh, se perdo il giudizio!...

Mirandolina vien... Zitto, Fabrizio.

( *si ritira.* )

S C E N A V.

*Mirandolina, e Fabrizio.*

*Mir.* Chi sa dirmi, nell'impegno  
Se con arte riuscirò?

E con flemma e con pazienza

Sì, che tutto spunterò.

Con quel caro Cavaliere

So ben io quel, che farò.

Mi diverto a far l'amore.

Ai vezzosi giovanetti

Io fo certi regaletti...

Chi li vuole venga quà.

*Fab.* Son quà io, se mi da il regaletto.

*Mir.* Ah, facevi la spia, gelosetto!

*Fab.* Ho sentita una certa canzone,  
Che alla testa mi fa confusione.

*Mir.* Ah, che pazzo! Qu' dentro non vedi:  
Lascia far: sarà tuo questo cor.

*Fab.* Non son pazzo: ci vedo pur troppo;  
( Ma a galoppo vo giù dal suo cor. )

Favorisca,

*Mir.* Che c'è?

*Fab.* Si lagna assai

Il Cavaliere della biancheria.

*Mir.*

*Mir.* Ah! il nemico del sesso femminile!  
Ho capito, ho capito.

*Fab.* Che farete?

*Mir.* Quel che mi pare, e piace.

*Fab.* Uh!

*Mir.* Ti vien male?

*Fab.* Oibò, fu uno scherzetto.

Servo suo riverente.

( Non posso più. M'ammazzerei per niente. )

( *par.* )

S C E N A VI.

*Mirandolina, poi il Cavaliere.*

*Mir.* Canta, canta: farai a modo mio.

E il Signor inimico delle donne!

Mi viene un estro... Oh! se arrivassi a farlo

Innamorar di me!... Quà viene appunto:

Voglio tentar l'impresa.

Vediamo, come sta sulla difesa.

*Cav.* Ehi, ditemi, cambiaste

Ancor la biancheria? Parmi insolenza.

*Mir.* La supplico seusarmi. L'ho cambiata

In biancheria di Renso soprafino.

*Cav.* Non pretendeva tanto.

*Mir.* La do per esser lei.

*Cav.* Per esser lei!

Solito complimento.

Quando servo

Cavaliere di merito,

Non guardo certe cose.

*Cav.* ( Adulazione. )

Donne! Tutte così. )

*Mir.* ( Oh, v'è del duro! )

A praso che comanda?

*Cav.* Mangierò

A 6

Quel-

Quello, che vi sarà.  
 Mir. Io pur vorrei  
 Incontrar il suo genio.  
 Cav. Oh come bene  
 Finger sapete!  
 Mir. Io fingere!  
 Mi guardi il Ciel. Sono sincera, e piaciemi  
 La libertà. Lo vede? Ho qualche annetto,  
 Non sono bella, e pure  
 Quante occasioni affè di maritarmi!  
 Ma la mia libertà...  
 Cav. Ella è un tesoro.  
 So ben io quel, che faccio.  
 Alla larga, alla larga.  
 Mir. Illustrissimo, ha moglie?  
 Cav. Me ne liberi il Ciel: non voglio donne.  
 Mir. Fa ben: le donne.. A me dir mal non tocca.  
 Cav. Cosa son?  
 Mir. Sono cosa, a dire il vero,  
 Un po' fra il bianco, e il nero.  
 Cav. (E' curiosa costei.)  
 Mir. Di grazia favorisca;  
 Mi dia la man.  
 Cav. Perché?  
 Mir. Si degni, osservi  
 Sono polita.  
 Cav. (le da la mano.)  
 A voi.  
 Mir. La prima volta  
 E' questa, che ho l'onore  
 D'aver per mano un uomo,  
 Ma che pensa da uomo.  
 (gli stringe la mano, ed egli prestamente  
 la ritira.)  
 Cav. (Che diavolo ha costei di stravagante!)  
 Mir. (Il Satiro mi par men ributtante.)  
 Con

Con suo permesso.  
 Cav. Andate via?  
 Mir. Gli affari...  
 E poi... io non vorrei...  
 Esser troppo importuna.  
 Se comanda qualcosa,  
 Manderò il Camerier.  
 Cav. Ben; ma potete  
 Venir voi qualche volta.  
 Mir. Veramente  
 Io non vo da nessuno, ma da lei  
 Ci verrò volentieri.  
 Cav. Sì? Perché?  
 Mir. Perch' ella piace a me.  
 Cav. Vi piaccio?  
 Mir. Assai. Non è un effeminato.  
 Cav. Venite, e vi sarò molto obbligato.  
 Bramo goder con voi  
 Qualche giocondo istante:  
 Siete davvero brillante;  
 Siete... ve lo dirò.  
 (Ma che significa  
 Quel dolce palpito,  
 Che in seno l'anima  
 Scuotendo va!  
 Non sarà niente:  
 Sarà accidente:  
 Eh passerà.)  
 Trattar con voi desio  
 Senza le smorfie usate:  
 Vedrete in me del brio,  
 Ma Amor... Oibò, oibò.  
 (Ma cosa diavolo  
 Vuol dir il tremito,  
 Che il core balzami  
 Di quà e di là?)  
 A 7 Non



Non sarà niente:  
Sarà accidente:  
Eh passerà.)  
Venite, e rideremo  
Con tutta libertà.

(parte.)

## S C E N A VII.

Mirandolina, poi Fabrizio.

*Mir.* **M**i caschi il naso, se quel gran bravaccio;  
Prima ancor di doman non è caduto,  
E se stracotto non domanda ajuto.

*Fab.* Signora padroncina.

*Mir.* Cos'è stato?

*Fab.* Son venuti da lei de' forastieri.

*Mir.* Da lei! Valli a ricevere..

*Fab.* Sì, sì;

Poich'ella ha un gran che far col Cavaliere.  
Servo suo riverente.

*Mir.* Dove vai sì infuriato?

*Fab.* Via di quà

Lontano mille miglia.

*Mir.* Hai cor d'abbandonar Mirandolina?

*Fab.* Se il Cavalier le resta,

Che le importa di me?

*Mir.* Sei matto.

*Fab.* Ah, matto!

Eh già non ho vedute

Le sue smorfie con lui?

*Mir.* Ah, fai la spia?

*Fab.* Non so quel, che farei.

*Mir.* Gran caldo!

*Fab.* E poi

Con chi non si civetta?

*Mir.* Acquietati, travedi;

Non

Non sai quel, che tu dici.  
Ti voglio ben, ma sono Locandiera.  
Sentimi: forse un dì...

*Fab.* Dite davvero?  
Parliamo un po sul sodo,

Poichè certo non soffro...

*Mir.* Ecco l'impertinente... Vanne via.

*Fab.* Voglio prima gridar, Signora mia.

Se v'arriva un forastiere,  
Foco al pezzo, e cor esie:

Vedo poi certe maniere,

Che son belle in verità.

Brava assai: me ne consolo.

Mi direte, ch'è artificio;

Ed il povero Fabrizio

Guarda, tace, e manda giù.

Siete in vero un esemplare

Di modestia singolare:

Ma... vedete... l'occasione...

Certi casi... le persone...

Mi direte, ch'è artificio,

Ed il povero Fabrizio

Guarda, tace, e manda giù.

Chi vi dice due parole,

Chi vi tocca una manina,

Chi vi cerca, chi vi vuole,

Siete sempre quà, e là.

Mi direte, ch'è artificio:

Lo sarà, ma il mondo è vostro,

Ed il povero Fabrizio

Guarda, tace, e manda giù.

Ecco un altro forastiere:

Si domanda la padrona,

Non si vuole il cameriere,

Corre allor la padroncina.

Si presenta, serva sua:

A 3

Con

Con un vezzo, un'occhiatina  
A baciàr dà la manina.  
Poi fa a un tratto la ritrosa,  
La prudente, la smorfiosa;  
Ma alla fin poi tutti quanti  
Le son ospiti ed amanti.

Mir.

Questo no.

Fab.

Sarà artificio;

Ma già il povero Fabrizio  
Smania, sbuffa, e non può più. (p.)

Mir. Oh povero paziente!

Quasi quasi lo sposo a dirittura.

Ma no: vincer vo' prima il Cavaliere,

E chi son io vo' fare a lui vedere. (p.)

S C E N A VIII.

Camera del Cavaliere con tavola apparecchiata  
per il pranzo, e sedie.

Il Cavaliere, ed il suo servitore, poco dopo  
Fabrizio.

Cav. **C**he diavolo è mai questo!  
Solo Mirandolina ho nella testa!  
Per Bacco non vorrei... Basta, leggiamo,  
E tal pensier da noi lungi mandiamo.  
(prende un libro, e legge passeggiando. Intanto  
Fabrizio pone la zuppa in tavola.)

Fab. Quando comanda, è in tavola:

Cav. Mi pare,  
Ch'oggi si pransi ancor prima del solito.

Fab. La padrona la serve

Primo di tutti.

Cav. A lei sono obbligato.  
(va a sedere a tavola.)  
La

La servi volentieri?

Fab. Oh sì, Signore.

Cav. Direi, ch'ella ti piace. (mangiando.)

Fab. Veramente...

Cav. Via schietto.

Fab. Io l'amo.

Cav. Buono questo intingoletto.

Fab. E spero...

Cav. Buono assai.

Fab. E spero un giorno...

Cav. Spera pur quanto vuoi;

Ma per ora va via.

Fab. (Vo' fargli rabbia.) E un giorno sarà mia. (p.)

S C E N A IX.

Il Cavaliere, poi Mirandolina.

Cav. **L**a grandonna è costei! Tutti innamorati...  
Sarebbe bella in vero... Eh ci vuol altro...  
Ma doman vado a Roma.

Mir. E quì permesso?...  
(ha nelle mani un piatto.)

Cav. Leva quel tondo. (al suo servitore.)

Mir. Bramo aver l'onore  
Di metterglielo in tavola. (Lo pone sulla Tav.)

Cav. Questo non tocca a voi.

Mir. No? Chi son io?

Una povera serva.  
(Che umiltà!)

Cav. Che cosa è questa?

Mir. Un certo pasticcietto  
Fatto colle mie man.

Cav. Sarà eccellente.

Mir. Troppa bontà.

Cav. (Domani a Roma.) Buono!

Prezioso!  
*Mir.* Ho dei segreti; queste mani  
 San far delle gran cose. Ella, Signore,  
 Merita assai di più.  
*Cav.* Voi v'ingannate.  
*Mir.* Ah!  
*Cav.* Cosa c'è? Che son questi sospiri?  
 (*alterato.*)  
*Mir.* Penso, che al mondo non vi son che ingrati.  
*Cav.* (*Domani a Roma.*) Io tal non vi sarò.  
*Mir.* Me ne lusingo almeno.  
*Cav.* Da bere del Borgogna.  
 (*al suo servo, che tosto gli reca una  
 bottiglia, e de' piccioli bicchieri.*)  
*Mir.* Quello è la mia passione.  
*Cav.* Bevetene un bicchiere.  
 (*versa il vino.*)  
*Mir.* Oh mille grazie.  
 Ma, Signor, presto presto;  
 Poiché debbo partir.  
*Cav.* Sedete.  
*Mir.* In piedi,  
 In piedi.  
 (*le dà un bicchiere pieno di vino.*)  
*Cav.* A voi.  
*Mir.* Un brindesi, e men vado,  
*Cav.* Un brindesi, e non altro?  
*Mir.* Si contenti  
 Di quello, che si può, mio Cavaliere,  
 Che nulla ha poi chi tutto vuole avere.  
 Viva, viva, Signor Cavaliere,  
 Viva sempre, le parlo col cor.  
 Viva bacco, e viva, Amore:  
 L'uno e l'altro ci consola.  
 Uno passa per la gola,  
 L'altro va dagli occhi al core:  
 Be-

Bevo il vin: cogli occhi poi ...  
 Faccio quel, che fate voi.  
 Viva Bacco, l' Amore, ella ... poi ...  
 Ella viva cent' Anni, e più ancor.  
 (*beve, e in fretta parte,*  
*Il Cavaliere resta pensoso ed agitato, poi sil-*  
*vain fretta la Salvietta, e balza su da tavola.*)  
*Cav.* Che brindesi è mai questo!.. Ah malandrina!  
 Son quasi assassinato.  
 Chiama Mirandolina.  
 (*al suo servo, che subito p.*  
 Sono nel foco, e non è più se deggio  
 O partire, o restar: diavolo, diavolo,  
 Me la farai vedere? (*torna il servo.*)  
 Oh maledette donne!  
 Dove vi sono donne, sì, lo giuro,  
 No, non vi andrò mai più,

## S C E N A X.

*Mirandolina, e detti.*

*Mir.* Che mi comanda?  
 (*restando indietro.*)  
*Cav.* Favorite. Va via.  
 (*al Servo che subito parte.*)  
*Mir.* (*Fa molto caldo!*)  
*Cav.* Ditemi di grazia:  
 Cosa faccio cogli occhi? Che vi pare?  
*Mir.* Nol saprei... Quel, che ho detto,  
 L'ho detto sol per dire qualche cosa.  
*Cav.* Ah, non vorrei...  
*Mir.* Che mai?  
*Cav.* Io non vorrei  
 Per voi cangiar natura.  
*Mir.* Per me... Signor... Che dice?  
 A 10 *Cav.*

*Cav.* Ah, siete voi  
Una garbata giovane.

*Mir.* Mi burla.

*Cav.* E siete voi la prima,  
Con cui abbia trattato con piacere.

*Mir.* Le dirò... Cavaliere... anch'io per lei  
Sento quello, che mai  
Ancora per altr'uomo io non provai.

*Cav.* Dite da ver?

*Mir.* Pur troppo.

*Cav.* (La mia quiete è perduta.)

*Mir.* Ma non voglio  
Impazzire per uomini  
Nemici delle donne. Ah! forse forse  
Per burlarsi di me, sol per provarmi  
Viene con tal discorso ella a tentarmi.

*Cav.* Ah, non è ver.

*Mir.* Eh via,  
Non si diverta.

*Cav.* Ah voi..., siete...

*Mir.* Che cosa?

*Cav.* Siete tutto per me.

*Mir.* Scherza. (Ho già vinto.)

*Cav.* Io burlarvi! Io scherzar! Dico da vero.  
Non sò ingannare, e parlo ognor sincero.  
Mia carina, vi parlo col core,  
E vi chiedo ristoro e pietà.

*Mir.* Ah, mi burla, garbato Signore,  
Mi perdoni, così non si fa.

*Cav.* Oh che caldo mi sento per tutto!

*Mir.* Un po' d'acqua, e l'ardor passa tutto.

*Cav.* Siate meco più cara e buonina,  
O il giudizio per aria sen va.

*Mir.* Metta un poco il cervello a partito,  
O la pianto, e men vado di quà.

SCE-

## S C E N A XI.

*Il Marchese, ed il C. osservando, ed ascoltando  
il Cav., e Mir. e detti, poi Fabrizio, che po-  
poi ritorna.*

*Mar.* Intendete?  
(piano al Conte.)

*Con.* Oh se ho inteso!  
(piano al Mar.)  
Bravissimo!

*Mar.* E' permesso? Si può?

*Con.* (facendosi vedere.)  
(Maledetto!) sarp.

*Cav.* Mi rallegro in vedervi soletto,  
*Con.* Ed in pace con lei qui a parlar.

*Mar.* Mi consolo in vedervi con lei,  
(facendosi vedere.)  
Compagnia che può allegri far star.  
(Il Cavaliere tace, e si mostra turbato. Miran-  
dolina ride in disparte, e finge dispiacere del-  
la venuta del Mar. e del Conte.)

*Con.* Se disturbo...  
*Mar.* Se sono molesto...

*Cav.* Che credete?  
*Mir.* Ma assai v'ingannate.

*Mar.* Mi pareva...  
*Mir.* Sbagliate di grosso.

*Con.* Per me il credo...  
*Mar.* Se il dite, sarà.

*Mir.* Si stava ragionando  
D'Angelica e d'Orlando,  
E s'egli avesse un dritto  
D'Angelica sul cor.  
Ch'era colei un'ingrata,  
Il Cavalier diceva.

L'op.

*Il Marchese, il Conte, il Cavaliere.*

- Con.** **A**llor quando si ha un core  
Fragile, come il vostro, Cavaliere,  
Dell' altrui debolezze  
Ridere non convien.
- Cav.** Di che parlare?
- Con.** E' nota la cagion, per cui smansate.
- Cav.** Sapete di che parli? *(al Mar.)*
- Mar.** Io non so niente.
- Con.** Parlo di voi, che di Mirandolina,  
Ch'era già mia conquista,  
il core mi rapiste.
- Cav.** Io? *(alterato al Mar.)*
- Mar.** Ma io non parlo.
- Con.** **A** me  
Rispondete, volgetevi.
- Cav.** Mentite. *(al Con.)*
- Con.** Una mentita a me?
- Mar.** *(Di male in peggio.)*
- Cav.** Come potete dirlo? Amico, il Conte  
*(irato al Mar.)*  
Non sa quel, che si dica.
- Mar.** Io non m'impiccio.
- Con.** Voi siete un mentitore.
- Mar.** Vado via.
- Cav.** Fermatevi.  
*(lo trattiene con impeto.)*
- Con.** Da voi  
Voglio soddisfazione.
- Cav.** Eccomi pronto.  
Datemi quella spada. *(al Mar.)*
- Mar.** Eh via, acquietatevi. *(a tutti due, Ma*

Ma cosa importa a voi, che il Cavaliere  
*(al Conte)*

- Ami Mirandolina?
- Cav.** Mente chi 'l dice.
- Mar.** Non son io, che il dico.
- Cav.** Chi dunque?
- Con.** Io lo sostengo,  
Nè ho soggezion di voi.  
*(pone mano alla spada.)*
- Cav.** Datemi quella spada.
- Mar.** No, vi dico.
- Cav.** Sareste ancora voi un mio nemico?
- Mar.** Anzi amico di tutti.
- Con.** Azioni indegne  
Sono queste, ed infami.
- Cav.** Oh giuro al Cielo.  
*(leva la spada al Mar. la quale esce col fodero.)*
- Mar.** Portatemi rispetto.
- Cav.** Se vi chiamate offeso, ancora a voi  
Darò soddisfazione.
- Mar.** Ih quanto caldo!  
*(Mi spiace.)* Quella spada  
Non vi conosce.  
*(al Cav., che si sforza di cavare la spada dal fodero.)*
- Cav.** Maledetta!
- Con.** Ormai
- Cav.** Non ho più sofferenza.  
Eccola. Oh diavolo!
- Mar.** Forse l'avete rotta?  
*(cava la spada, e vede la lama essere mezza.)*
- Cav.** E dove è il resto?
- Mar.** Nel fodero non v'è.
- Mar.** Ah, sì l'ho rotta  
Nell'ultimo duello. *(Cav.)*

*Cav.* A provedermi  
Andrò d' un' altra spada.  
*Con.* Non sperate  
Di fuggirmi.  
*Cav.* Io fuggir? con questo pezzo  
Ho cor di farvi fronte.  
*Mar.* Ell' è lama di Spagna,  
Non ha paura.  
*Cav.* Indietro,

## S C E N A XIII.

*Fabrizio, e detti.*

*Fab.* **A**lto, signori.  
Quì non si fanno duelli, e in casa altrui  
Si dee portar rispetto.  
*Mar.* Dice bene:  
Dirlo voleva anch'io.  
*Cav.* Andate al Diavolo  
Voi e la vostra spada. Signor Conte,  
(*da una spinta al Mar., e getta via la  
di lui mezza spada.*)  
Altrove ci vedremo. (p.)  
*Con.* Fuori fuori di quì ci troveremo.

## S C E N A XIV.

*Il Marchese, il Conte, e Fabrizio.*

*Mar.* **C**orpo di Satanasso a me una spinta!  
Sì grande ingiuria a me! Torna, asinaccio,  
Conoscerai il valore  
Di quesra mezza spada, e del mio core.  
(*raccoglie la sua mezza spada.*)  
*Fab.*

*Fab.* (Ora, ch'è andato via,  
Il Marchese fa il bravo.)  
*Con.* Scusatemi, ma rido.  
*Mar.* Voi ridete? *in collera*  
Vado adesso a sfidarlo. *(in atto di partire.)*  
*Fab.* Eh via, s'acquieti. *(tratt.)*  
*Mar.* Vo a battere il nemico.  
*Con.* Eh via, fermatevi. *(tratt.)*  
*Fab.* (Se lo vedessi in duello,  
Ancor nol crederci.)  
*Mar.* Che bile! *(in atto di par-  
tire.)*  
*Con.* Ma ascoltate ...  
*Mar.* Che dite! che ascoltar! .. eterni Dai!  
Un momento quì attendete:  
D' una cosa stupirete,  
Che l' eguale non si dà. (p.)  
*Con. Fab. a2* Stupiremo! che vedremo?  
Cosa diavolo sarà?  
(*torna il Mar. con un gran foglio di carta in  
mano, poi chiama due servi che subito  
escono.*)  
*Mar.* Quà venite. Oh qual favore! *(ai servi.)*  
Fa la sorte a voi l'onore  
Di toccare il gran tesoro  
Di mia illustre nobiltà.  
(*mentre spiega la carta sudetta, e pone i  
servi uno da una parte, uno dall' al-  
tra della scena, che la sostengono,  
dice*)  
Or su l' ali loro i venti  
Fermi quì staranno attenti  
Anche il Sol si fermerà.  
Il trionfo della gloria,  
(*a Fab., ed al Con.*)  
Cose degne della storia  
Voi

Voi vedrete adesso quà.

*( incomincia a far osservare al C., ed a Fab. le cose contenute in detta Carta.*

Or quì i Diplomi, i Titoli; *( da una p.*

Quì gli avoli i triavoli,  
Quanto gli Dei illustrissimi;

*( passando rapidamente alla parte opposta.*

Quì i Marchesati i Feudi,  
Le Ville, i monti, i Pascoli

*( passando al mezzo di detta Carta.*

I boschi, i fiumi, gli argini  
Vi prego d'osservar.

Vedete quanti stemmi!

*( tornando al luogo di prima.*

Quattordici Trabacoli

Potriansi caricar.

Questo che quì vedete,

*( stando alla parte opposta.*

Da cui discendo, è Antenore;

Questi son Duchi, e Principi,

Questi son Generali:

Questo con gli Stivali

Bartolomeo da Bergamo:

Questi son tutti Eroi

Illustri al par di noi,

Nè v'è da dubitar.

Di Mestre, e Chirignago

*( passando al mezzo.*

E di Campalto e Dese

Sin or son io Marchese:

Ecco quì la Mirandola,

Che mi lasciò mia Santola:

Dei Nicolotti il Dose

E' mio parente stretto.

Dite, non sono cose,

Che fanno stupefar?

No

No non si dà nel mondo

*( incomincia a ripiegare la carta.*

Più illustre nobiltà.

E a un nobile mio pari

Gran spinta poi si dà!

Ombre degli Avi miei,

Tal torto a voi si fa!

L'audace dal mio brando

Estinto al suol cadrà.

No, non si dà nel mondo

Più illustre nobiltà.

Con.Fab. E' pazzo, è pazzo, è pazzo.

Da ridere mi fa.

*( il Marchese parte infuriato, ed il Conte, e*

*Fab. lo seguono ridendo.*

#### S C E N A XIV.

Camera di Mirandolina con tavolino e  
biancheria da stirare.

Mirandolina poi il Cavaliere, poi Fabrizio.

Mir. Il Cavaliere è troppo imbestialito;  
Ho goduto abbastanza;  
Convieni aver giudizio,  
Onde non nasca alfine con precipizio  
Eccolo.

Cav. *( Eccola. Io non volea venirvi*  
E quà mi porta ognora il mio Demonio.

Mir. Umilissima serva.

Cav. Mirandolina! Sola!.. Il Signor Conte

Così manca al dovere?

Petchè non è con voi?

Mir.

E se vi fosse,  
Che

30  
Che importa a lei? Non può veder le donne...  
Cav. Ah, più nol posso dir. Per me un incanto  
E' la vostra beltà.

Mir. Ah, ah.

Cav. Ridete!

Mir. Rido, perchè mi burla. Ehi, ehi, Fabrizio.

Cav. Maledetto colui!

Mir. Fabrizio, presto.

Fab. Son quà.

(viene con un ferro da stirare.)

Mir. E' ben caldo?

Fab. Certo.

Mir. Cos' avete?

Mi parete agitato:

Avete male?

Fab. Niente.

Cav. Non ha niente,

E può andarsene via.

Mir. Io voglio bene,

Sa ella, al mio Fabrizio.

Cav. (Non posso più.)

Fab. Padrona.

Mir. Andate presto.

Fab. (Ma che rabbioso vivere è mai questo!)

(parte.)

### SCENA XV.

Mirandolina ed il Cavaliere.

Cav. Per carità lasciate  
Un poco di stirar.

Mir. Scusi, mi preme

La biancheria.

Cav. Di più di me?

Mir. Sicuro;

Poichè di questa io posso

Ser-

31  
Servirmi a mio piacer, ma non di lei.  
Cav. Anzi dispor di me dovete.

Mir. Eh, ch' ella

Non può veder le donne.

Cav. Ah, che abbastanza

Vendicata vi siete, E v' amo, e stimo,  
E vi chiedo pietà.

Mir. Glielo diremo.

(stirando in fretta, e si fa cadere un manicotto.)

Cav. Credete...

(leva di terra il manicotto, e lo dà a Mir.)

Mir. Non s' incomodi.

Cav. Vi giuro;

Che v' amo; anzi v' adoro... Aimè!

(vuol prenderle la mano, ed ella lo  
scotta col ferro.)

Perdoni:

Mir. Io non l' ho fatto apposta.

Cav. Ah; che maggiore

È quella scottatura,

Che voi m' avete fatta...

Mir. E dove?

Cav. Al core.

Mir. Fabrizio.

Cav. Nol chiamate.

Mir. Eh pensi, ch' io... Fabri...

Cav. Se vien colui,

Io gli spacco la testa.

Mir. Oh questa è bella!

(passeggiando.)

Ella troppo s' avvanza.

Cav. Compatitemi. (segued.)

Mir. Andrò in cucina, ed ella

Così sarà contenta.

Cav. Ah no, fermatevi.

Mi compatite, di colui, confesso,

Ho



Ho gelosia.

Mir. Da me che vuole?

Cav. Amore,

Compassione, pietà.

Mir. Nè credo, nè le bado.

Cav. Ah voi non partirete.

( con risoluzione trattenendola.

Mir. Che arditezza!

Che prepotenza è questa!

E chi può comandarmi? ( passeggiando.

Cav. Non comando, vi prego

Fermarvi qui un tantino. ( andandole diet.

Mir. ( Mi corre dietro, come un cagnolino. )

Vo' andar, dove vogl'io.

( Sì, crepa, schiatta, impara

A disprezzar le donne. )

Cav. Siete voi...

( Son fuor di me. ) Lasciate...

( prendendo risolutamente per un braccio  
Mirandolina.

Mir. Olà, creanza.

Con chi trattar si crede?

Son Locandiera, è ver; ma son chi sono,

Nè a chiunque la cedo:

E, s'ella è Cavaliere,

Si calmi, e riconosca il suo dovere.

Saprei trattar da Dama,

Sebben sia Locandiera,

E appresi la maniera

Di farmi rispettar.

Ella grand' uom di spirito,

Creda, sa poco ancora.

Io vinsi, io vinsi allora,

Ch'ella pensò trionfar.

( Mi guarda, e più s'accende.

( osserva il Cav., e ridendo tra se.

S'adi-

S'adira, e non intende:

Che 'l fo per corbellar. )

Perchè, perchè quell'ira?

Ma si saprà calmar. ( parte.

Cav. Oh che donna! Oh che diavolo!

Ardo, gelo, nè so, dove mi sia.

Crepo, se resto qui; voglio andar via.

( p. in fretta.

## S C E N A XVI.

Sala nella Locanda.

Il Cavaliere, poi Fabrizio.

Cav. Ehi Fabrizio, Fabrizio.

( riscaldato assai.

Mi comandi.

Fab.

Cav. Presto il mio conto.

Fab.

Adesso?

Cav. Sì; subito

Fab.

Perchè?

Parte?

Cav.

Parto.

Fab.

E così con tanta fretta?

E perchè mai?

Cav.

Non deggio

Rendere a te ragion. Portami il conto.

Fab. ( Oh quanto gusto! )

Cav.

Va.

Fab.

La servo subito.

Del Camerier, la prego,

Volersi ricordare.

Cav. Va là, va là. So quel, che devo fare.

( Fab. parte.

L'unico scampo a tanto male, io credo,

Che sia il partire. Ah, smanio, e per la rabbia

E le

E le labbra e le dita  
 Mi morsico, mi mangio,  
 E quanto più quì resto,  
 Tanto più il caso mio divien funesto.  
*(entra nella sua camera.)*

## S C E N A XVI.

*Fabrizio, poi Mirandolina.*

*Fab.* **N**on va ben: non Signora, non Signora.  
*(verso la porta della saletta.)*  
 Non tocca a lei, ma a me di dargli il conto.  
*Mir.* Glielo voglio dar io.  
*Fab.* Per fargli la vezzosa.  
*Mir.* Temerario!  
*Fab.* Uh! corpo di Mercurio!  
*Mir.* Vedi il matto!  
*Fab.* Anima dura più del verde antico.  
*Mir.* A chi parlo? A chi dico?  
*Fab.* Oh povero Fabrizio!  
*Mir.* Or or ti mando via dal mio servizio.

## FINALE.

*Fab.* Tenetemi, mandatemi  
 Squartatemi, accopatemi;  
 Avete gran ragione  
 Di farlo in verità.  
 Un asino son stato,  
 Son asino in presente,  
 Non resta che il futuro:  
 E questo che sarà?  
 Io me la vedo in specchio,  
 La testa se ne va.  
*Mir.* Va via, mi fai da ridere, *(Fab. va via.)*  
 Sei pazzo in verità.  
 Costui è un capo d'opera:  
 Pur compassion mi fa.

Ma

Ma viene il Cavaliere.  
*(ved. aprirsi la porta della di lui camera.)*  
 L'ultima botta diamogli,  
 E questa basterà. *(si ritira.)*

*Cav.* Non vedo il Cameriere,  
 Andrò... Ma chi vien quà?  
*(torna Mir.)*

*Mir.* Signor ....  
*Cav.* Che c'è?  
*Mir.* Perdoni:

Ha domandato il conto?  
 Il conto eccolo quà.

*Cav.* Datelo pur: che avete?  
 M'inganno, o no? Piangete!

*Mir.* M'andò del fumo agli occhi...

*Cav.* Del fumo!... Oh basta... il conto  
 Vediamo, come sta.

Per cinque paoli soli

Si nobil trattamento?

*Mir.* Più non mi deve lei.

*Cav.* E il piatto singolare?

*Mir.* Non vendo i doni miei.

*Cav.* Donato me l'avete?

*Mir.* Gradisca...

*Cav.* Ma piangete...

*Mir.* E' il fumo... una flussione...

*Cav.* *(A Roma a Roma subito.)*

Due doppie... compatitemi...

Tenetele... che fate?...  
*(Mir. finge svenire.)*

Mirandolina... oimè!

La misera è svenuta!

Che in oggi innamorata

Si fosse mai di me!

E perchè no? perchè?

Io non lo son di lei?

Cara

Cara Mirandolina,  
 Oh come bella sei!  
 Deh torna, o poverina,  
 Quest' alma a consolar.  
 Io donne non ne pratico,  
 Meco non ho specifico,  
 Nè in moto i loro spiriti  
 So metter per mia fe.  
 Ehi chi è di là?... Via subito...  
 Nessuno mi risponde...  
 Dell' acqua andiamo a prendere...  
 Aimè, che caso barbaro!  
 Son disperato, oimè!

*Mir.* Ah, ah, che bravi uomini!  
 Che sciocchi! Che ridicoli!  
 Oh quanto mi fa ridere  
 La loro serietà!

Stan duri, duri, e poi  
 Domandano pietà.  
 Ma vien con l' acqua fresca:  
 Svenuta io torno quà.  
*(torna a sedere fingendo d' essere svenuta.)*

*Cav.* E non rinviene ancora!  
*(viene il Cav. con un vaso d' acqua,  
 e le ne spruzza nel viso.)*

Non partirò per ora...  
 Consolati, mia cara,  
 Io teco resterò.  
*(escono il Conte, ed il Marchese.)*

*Con.* Ah, Cavaliere!

*Mar.* Amico!

*Cav.* (Che siano maledetti!)

*Mar.* Mirandolina...

*Mir.* Oimè!...

*Mar.* Io rinvenir l' ho fatta.  
*(finge rinvenire.)*

*Con.*

*Con.* Rallegrami con voi...  
*Mar.* Non può veder le donne...  
*Con.* Siete caduto poi...  
*Cav.* Andatevene al Diavolo.  
*(getta il vaso d' acqua contro il Mar.,  
 ed il Conte.)*

*Mar.* Non so più tollerar.  
*Con.* (Di così grave insulto  
 Mi voglio vendicar.  
 (Aime! fa brutto tempo:  
 Registro è da cangiar.)  
 Fermatevi, Signori.  
 A monte le contese:  
 Ora vo' far paese,  
 Chi sempre io voglio amar.  
 Ma voglio un patto.

*Cav.* E quale?  
*Con.* Che quel, che resta escluso  
*Mar.* Non abbia a sussurrar.  
*Cav.* L' accetto.

*Mar.* L' accettiamo.  
*Mir.* Or dunque, miei padroni?  
 Vi prego attenti a star.  
 Quel, che il mio cor sospira,  
 Felice fia con me.

*Cav.* (Son io.)

*Con.* (Son io.)

*Mar.* (Son io.)

*Mir.* L' oggetto del cor mio  
 Costante avrà mia fe.

*Mar.* (Solo di me ragiona.)  
*Con.* (tutti da se.)

*Mir.* Sarò amorosa e buona  
 Con chi vivrà con me.

*Mar.* (Eccovi quì la mano.)  
*Con.* (ognuno offerendole la mano.)

*Mir.* Non si lusinghi in vano

Al-

Alcuno di voi tre.

(tutti tre ritirano la mano mortificati.)

Fabrizio. Quà. (viene Fab.)

Fab. Che cosa?

La mano: son tua sposa.

(dando la mano a Fab. che a lei dà la sua.)

Fabrizio è il caro bene,

Che avrà il mio cor, la fe.

Mar. (Con palmi tre di naso)

Con. Cav. Non mi credea restar.)

Mir. E' questo il solo oggetto,

Ch' io voglio consolar.

Fab. Qual contento, mia carina!

Mi fai proprio allegro star.

Mar. Oh che diavolo! Oh che donna!

Con. Cav. Ce l'ha fatta: ma cospetto...

Mir. Miei Signori, cosa ho detto?

Mar. Ah, sì, il patto avea scordato:

Con. Cav. Più non v'è che replicar.

Mar. Nel mio Feudo e Baronia

Io v'invito tutti quanti:

Noi beremo in allegria

Acqua fresca in quantità.

a 4.

Grazie all' uomo generoso:

No, nel mondo egual si dà.

Mar. Quando io voglio farmi onore,

Io so ben quel che si fa.

Cav. Mi consolo ben di core

Di sì lieto e fido amore:

Vi verrò da buon amico,

Sposa bella, a visitar.

Mir. Le son grato, mio Signore,

Le sue grazie accetterò.

Fab. Con licenza: Signor no.

Cav. Pregiudizj: non badate,

Ed

Ed a me lasciate far.

Fab. Certe grazie certi onori  
Fan la testa incomodar.

Mir. Cavalier, mi soverchiate:  
No, di me non dubitar.

(a Fab.)

Tutti.

Or, che tutto è accomodato,

Non si parli del passato.

Stiamo tutti in allegria,

E si vada a giubilar.

Fine della Farsa.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze